

# L'Italicum passa il primo test Manciata di franchi tiratori

Una ventina i voti «fuori linea». Renzi: bene così  
Alfano: sindaco protagonista o il governo non va avanti

# 351

**Il no alle pregiudiziali di costituzionalità sulle legge elettorale presentate da M5S, Sel e Fratelli d'Italia. Il voto si è tenuto alla Camera a scrutinio segreto. I sì sono stati 154, le astensioni 5**

ROMA — «Bene, abbiamo tenuto, ora avanti, si fa...», dice Matteo Renzi dopo avere incassato il primo voto segreto sulla legge elettorale che, comunque, ha prodotto una differenza di 34 deputati in più rispetto al voto palese, tra cui una ventina di «franchi tiratori» (una decina del Pd): «È andata comunque di lusso», commenta il super renziano Dario Nardella che non si meraviglia più di tanto per lo slittamento all'11 febbraio del round decisivo alla Camera. Eppure Pd, FI e Ncd hanno chiesto formalmente di velocizzare l'iter ma poi si sono dovuti arrendere: la prossima settimana, infatti, ci sono altri decreti in scadenza da convertire (dopo la terra dei fuochi, arrivano le carceri e destinazione Italia) e il dibattito sul messaggio con cui il capo dello Stato ha affrontato il tema dell'emergenza carceri.

Dopo il successo, dunque, il segretario del Pd avrebbe scelto di togliere momentaneamente il piede dall'acceleratore in vista della curva pericolosa rappresentata dai 400 emendamenti sulla legge elettorale: l'obiettivo è anche quello di «far abbassare la tensione», in modo da approvare il testo entro sabato 15 febbraio. Quel giorno, come da tabella di marcia imposta da Renzi, dovrebbe vedere la luce il ddl di riforma costituzionale del Senato che trasforma Palazzo Madama in camera alta (non elettiva? con quali funzioni?) non più abilitata a votare la fiducia al governo.

Un po' di tempo in più, poi, ser-

ve anche per consentire a Pd e FI di capire se i «franchi tiratori» emersi ieri dal voto segreto siano l'inizio o la fine di un fenomeno. In realtà, il dissenso nascosto nell'urna assomiglia per ora a un'armata assai variopinta. Dai 34 «traditori» (al voto segreto erano 154 i sì alla pregiudiziale di costituzionalità, mentre allo scrutinio palese le luci verdi erano scese a 120), infatti, vanno sottratti i voti ballerini dei Popolari per l'Italia (una ventina, oscillanti tra l'astensione e il no) e i 4 deputati del Centro democratico che nello scrutinio palese si sono astenuti. Fino ad arrivare ad un'«area critica» che si aggira su una ventina di deputati.

I centristi non hanno mai nascosto le loro critiche al testo di legge. Lorenzo Dellai (Popolari) ha detto comunque di «non aver dato ordine di scuderia ai suoi», Rocco Buttiglione (Udc) è stato visto pasticciare con i pulsanti, Dorina Bianchi (Ncd) ha voluto chiarire che il partito «ha votato contro per senso di responsabilità» mentre il suo leader Angelino Alfano è tornato a proporre il solito mantra: «Siamo per le preferenze e non ci rassegniamo. Occorre che Renzi sia protagonista della nuova fase del governo: se non lo è, noi non crediamo che si possa andare avanti».

Per scovare i veri «franchi tiratori» occorre quindi vedere cosa succede in casa di FI e Pd: tra gli azzurri, ci potrebbe essere qualche maldipancia per l'ascesa di Gio-

vanni Toti mentre nel Pd la questione potrebbe essere un sintomo diverso, se collegata agli emendamenti della minoranza interna. Enza Bruno Bossio (Pd) ha dichiarato che così com'è la legge è indigeribile. Mentre la pattuglia dei deputati dem della I commissione (Lauricella, Lattuca, Giorgis, Bindi, Cuperlo e D'Attorre, che, comunque, ieri è intervenuto in Aula per la dichiarazione di voto a nome di tutto il partito) aspetta che il gruppo torni a discutere sugli emendamenti presentati a titolo personale. Eppure, il clima tra i banchi del Pd era rilassato. Enzo Lattuca racconta di aver fatto finta di votare verde (cioè sì alle pregiudiziali del M5S) per vedere se qualcuno era appostato a controllare: «Sono stato ripreso dal collega Verini, ma ha subito capito che stavo scherzando». Mesta, invece, l'atmosfera in casa dei piccoli partiti che sentono la morsa del maggioritario: «Se saltano i principi restano solo le macerie. Sulla legge elettorale sono state violate le garanzie previste dalla Costituzione», ha detto Pino Pisicchio (Cd).

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

